NOVARIEN.

rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese
fondata nel 1967 da Angelo L. Stoppa

numero 45, 2016
anno XLIX

SANT'ANTONIO ABATE IN DIOCESI DI NOVARA

INTERLINEA

Pittore lombardo-piemontese (sec. XIV-XV), Sant'Antonio Abate*, affresco, Carpignano Sesia, chiesa di San Pietro in Castello.*

FRANCO DESSILANI

Culto e devozione a sant'Antonio Abate nella diocesi novarese. La città e la pianura

L'avvio della ricerca

Un buon punto di partenza per la presente indagine si sono rivelate le ricerche condotte nel 1985 e nel 1993 da Giuseppe Balosso sulle dedicazioni religiose nel territorio diocesano novarese tra Medioevo e prima Età Moderna,[1] che individuavano le testimonianze più antiche (di età bassomedievale) e le numerose altre del primo periodo postridentino del culto a sant'Antonio Abate in città e nella pianura.

Balosso nel 1985 segnalava il rischio della possibile omonimia tra questo santo e quello di Padova. I documenti disponibili per l'età medievale, infatti, non precisano mai che si tratta del santo abate, e anche in età postridentina lo fanno solo tardivamente:[2] doveva essere evidentemente ritenuta superflua tale precisazione, dal momento che l'unico santo di tal nome a godere di una diffusa venerazione era proprio l'abate. Si può concordare con Balosso quando afferma che «la quasi totalità delle dedicazioni [a sant'Antonio] dovrebbe riferirsi all'abate».[3] Va evidenziato, a questo proposito, che nella pianura novarese il culto al santo patavino compare non prima della metà del XV secolo e unicamente all'interno del mondo francescano dell'osservanza,[4] e sembra non avere risonanza fuori di esso almeno fino al secolo XVII.

Ritornando sull'argomento nel 1993, Balosso rilevava la moltiplicazione delle dedicazioni al santo abate nel corso del Cinquecento: su tutta la diocesi, dalle quattro documentate precedentemente si passa infatti alle 104 di fine secolo, sulla spinta di voti individuali o collettivi in occasione di calamità.[5] In particolare la

[1] G. Balosso, *Dedicazioni religiose nella diocesi di Novara a fine Cinquecento*, in "Novarien.", 15 (1985), pp. 67-117, e Id., *Ancora sulle dedicazioni religiose in Diocesi di Novara. Notizie anteriori al XVI secolo*, in "Novarien.", 23 (1993), pp. 87-109.

[2] Id., *Dedicazioni religiose…*, p. 68.

[3] Id., *Ancora sulle dedicazioni religiose…*, p. 79.

[4] Si conoscono per quest'area due soli casi di raffigurazioni di sant'Antonio di Padova, uno certo, l'altro ipotizzabile, entrambi in San Nazzaro della Costa a Novara (*Affreschi novaresi del Trecento e del Quattrocento. Arte, devozione e società*, a cura di F. Bisogni e C. Calciolari, Cinisello Balsamo 2006, p. 354), convento francescano osservante dal 1444 (F. Dessilani, *Gli ordini mendicanti a Novara e nel Novarese*, in L. Vaccaro, D. Tuniz, *Diocesi di Novara*, Brescia-Gazzada 2007, p. 450).

[5] G. Balosso, *Ancora sulle dedicazioni religiose…*, p. 89: il fenomeno riguarda anche altri tradizionali santi ausiliatori, quali Sebastiano, Agata, Defendente, Caterina, Bernardo.

devozione ad Antonio Abate fu motivata dalle virtù taumaturgiche attribuitegli soprattutto contro l'*herpes zoster* (o "fuoco di sant'Antonio") e, più generalmente, contro la peste e altre malattie contagiose dell'uomo e l'erisipela del bestiame.[6] Il carattere popolare di questa devozione, tuttavia, ha fatto sì che essa si esprimesse in grandissima parte attraverso la pietà individuale e singoli dipinti votivi, non sempre segnalati dalla documentazione d'archivio (per altro piuttosto scarsa per il Medioevo) e non sempre giunti fino a noi.[7]

Per l'età bassomedievale, pertanto, in questa sede si è fatto ricorso agli studi e ai repertori pittorici editi, in particolare a quello curato da Fabio Bisogni e Chiara Calciolari.[8]

I dati forniti da Balosso, infine, sono stati qui resi oggetto di approfondimento in due direzioni: documentaria (attraverso gli atti di visita pastorale tra fine Cinquecento e inizio Seicento e in alcuni casi anche di epoche successive) e bibliografica (attraverso studi e ricerche edite). Rarissimi i casi documentati prima del Cinquecento (soprattutto nelle *Consignationes beneficiorum* del 1347).[9]

Testimonianze medievali per la città di Novara

Negli anni 1230 a Novara sorse un monastero femminile intitolato a Sant'Antonio, la cui vicenda storica presenta ancora qualche punto oscuro a cominciare proprio dal santo titolare. Nel 1233 si progettava la costruzione di una chiesa «sotto l'invocazione di S. Antonio di Padova in Novara», ma di essa non si hanno ulteriori notizie. Se ne hanno invece l'anno successivo circa l'esistenza di un monastero femminile «o mansione» di Sant'Antonio, documentato poi più volte fino al XVI secolo. Carlo Francesco Frasconi (dal quale abbiamo citato), raccogliendo agli inizi dell'Ottocento le memorie dei monasteri, chiese e conventi novaresi, ritenne che chiesa e monastero siano sorti col titolo di Sant'Antonio Abate e che siano stati aggregati all'Ordine Cistercense fino alla loro unione nel 1562 col monastero pure novarese di Sant'Agostino.[10] È significativo che nel 1368 il monastero sia

[6] *Ibi*, p. 90.

[7] *Ibidem*.

[8] F. Bisogni, C. Calciolari, *Affreschi novaresi…*; va notato che, per quanto il curatore Bisogni dichiari (p. 13) che «i confini del territorio preso in esame sono quelli dell'antica diocesi novarese inclusi nell'attuale provincia di Novara», in realtà il limite nord dell'area studiata è la linea Sizzano-Barengo-Linduno (v. carta a p. 160) e restano escluse dal catalogo le aree più settentrionali verso la Valsesia, il borgomanerese e adiacenze, il Cusio, l'area tra alto Terdoppio e Ticino, il Vergante e la riva occidentale del Verbano.

[9] L. Cassani, G. Mellerio, M. Tosi, *Consignationes beneficiorum dioecesis novariensis factae anno MCCCXLVII tempore reverendissimi domini Guglielmi episcopi*, Torino-Novara 1937 (Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXVI).

[10] C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti le Chiese, Monisteri, Conventi e Spedali già esistenti in Novara e suoi Sobborghi*, ms, ASDN, FF / 23, cc. 63 (fondazione e intitolazione), 64-71 (documenti dei secoli XIII-XVI), 42-43 (unione al monastero di Sant'Agostino); a conferma dell'intitolazione al santo abate, Frasconi ricorda che, dopo l'aggregazione, alle monache agostiniane fu «ingiunto

stato esentato da imposte e taglie con un provvedimento di Galeazzo Visconti, emanato «a dimostrare la sua divozione verso il beato Antonio»:[11] è nota infatti la forte devozione dei Visconti verso sant'Antonio Abate, in base alla quale i duchi di Milano rivendicavano il privilegio di trasportare processionalmente ogni anno, nel giorno dell'Ascensione, la cassa con le reliquie del santo che si venerava a Saint-Antoine-l'Abbaye nel Delfinato, incombenza alla quale assolvevano delegando un loro rappresentante.[12] Anche la concessione del 1368 va considerata una prova indiretta che il monastero era intitolato a Sant'Antonio Abate. L'ubicazione del cenobio era nel sobborgo detto di Barazolo, a ovest della città, «attiguo a quello di San Gaudenzio, ove fu eretta la presentanea chiesa comunemente detta di San Martino»,[13] quanto a dire oggi la zona di via Andrea Costa e adiacenze.

All'esistenza del monastero femminile di Sant'Antonio si affianca quella di un ospedale dello stesso titolo nel medesimo sobborgo. Nel 1482 papa Sisto IV univa all'Ospedale di San Michele della Carità di Novara alcuni piccoli ospedali della città, tra cui appunto quello di Sant'Antonio sito anch'esso nel borgo di Barazolo nelle vicinanze della chiesa di San Guglielmo.[14] Già in un *Liber Estimi Cleri* del

di solennizzare ogni anno in perpetuo la festa di Sant'Antonio, come infatti le monache di Sant'Agostino hanno sempre in ispezial maniera celebrata la Festa, non già di Sant'Antonio di Padova, bensì quella di Sant'Antonio Abate sino alla soppressione dello stesso monistero, avvenuta li 10 maggio del 1810 in sequela di Decreto del cessato Governo» (c. 63). Sulla scorta del Frasconi, anche G. Andenna, *Primi insediamenti francescani a Novara (secoli XIII-XIV)*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 66 (1973), pp. 8-10, pensa di identificare le monache con religiose della congregazione antoniana. Nel 1402 la badessa e le monache di Sant'Antonio di Novara accolsero come conversi due coniugi provenienti da Mosezzo (C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, cc. 66-67); può essere un indizio utile per identificare nel monastero femminile novarese il «Sanctus Antonius» possessore di immobili nel medesimo territorio nel 1367 (M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel Medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, p. 133, pergamena del 16 settembre 1367): facilmente, infatti, i due avrebbero potuto chiedere di essere accolti nel monastero che possedeva beni nel loro stesso villaggio.

[11] C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, c. 65.

[12] La consuetudine è riferita da Aimarus Falco, *Antonianae Historiae Compendium*, Lione, Theobaldus Payen 1534, Secunda pars, cap. XL. E. Filippini, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013, dedica il capitolo II (pp. 51-66) alla devozione dei Visconti e degli Sforza al santo, a cominciare da Bernabò Visconti (che accordò la sua protezione alle fondazioni antoniane di Milano e del suo dominio e nel 1359 fece una cospicua donazione a favore di diversi enti assistenziali milanesi tra cui l'Ospedale di Sant'Antonio); fu però Gian Galeazzo Visconti a favorire in modo particolare la presenza antoniana e il culto al santo nel ducato, a donare all'abbazia di Sant-Antoine presso Vienne un prezioso reliquiario per il braccio del santo e a fondarvi una prebenda per la celebrazione di una messa quotidiana. Le scelte ducali avevano anche motivazioni politico-dinastiche, legate al suo matrimonio con Isabella, sorella di Carlo V primo Delfino di Francia, e a quello di sua figlia Valentina con il duca d'Orléans. Anche Francesco Sforza e Galeazzo Maria Sforza, con le loro consorti, inviarono all'abbazia francese ricchi doni votivi; le attenzioni verso l'Ordine antoniano avevano come contropartita l'appoggio dei precettori della case lombarde alla politica ducale.

[13] C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, c. 63. La chiesa di San Martino a cui qui si fa riferimento fu abbattuta per esigenze di viabilità cittadina negli anni 1960-70.

[14] *Ibi*, cc. 71-72; G.B. Morandi, S. Ferrara, *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Memorie storiche*, Novara, coi tipi di G. Parzini 1907, p. 93.

secolo XIV si ricorda una «domus Sancti Antoni»[15] inserita nell'elenco delle fondazioni religiose della città e diocesi. È impossibile precisare se questa fondazione fosse gestita da fratelli o sorelle appartenenti all'Ordine degli Umiliati (come accade per la gran parte delle «domus religiose» censite nella stessa fonte), né se queste ultime fossero eventualmente le «humiliate Sancti Antonii» che risultano possedere beni immobili in territorio di Mosezzo nella seconda metà del Trecento.[16] È certo invece che verso la fine del Cinquecento questo «hospitale Sancti Antonii», sebbene unito da più di un secolo a quello della Carità, possedeva ancora alcune stanzette annesse all'oratorio di San Bartolomeo (presso il monastero di Santa Maria Maddalena, anch'esso nel borgo di Barazolo).[17]

Nel vicino borgo di San Gaudenzio inoltre esisteva un Ospedale di Sant'Antonino, fondato da tale Giovannino de Nicoli e ceduto nel 1502 ai domenicani di Novara dal suo amministratore, il laico Bernardino de Baroni[18] (quindi istituzione diversa dall'Ospedale di Sant'Antonio, già unito nel 1482 a quello di San Michele). Il nome del santo titolare pone qualche interrogativo. Potrebbe trattarsi di sant'Antonino di Piacenza, martire forse ucciso agli inizi del IV secolo, al quale in diocesi di Novara sono intitolate almeno un'altra chiesa già documentata nel Duecento, quella dello scomparso villaggio di "Caxetum" oggi nel territorio di Cressa,[19] e una cappella nella frazione Cacciana di Fontaneto d'Agogna, nota a partire dalla fine del Cinquecento.[20] In alternativa potremmo essere di fronte a una

[15] ASDN, III, 3, 01, a c. 3r; se ne veda la trascrizione in G. Balosso, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novarie et Episcopatus della metà del Trecento nell'Archivio Storico Diocesano di Novara*, in "Novarien.", 24 (1994), pp. 157-178.

[16] M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi…*, pp. 147 (16 marzo 1371), 202 (19 dicembre 1391) e 205 (25 gennaio 1392). G. Balosso, *Gli Umiliati nel Novarese*, in "Novarien.", 12 (1982), p. 76 ritiene di non poter identificare con sicurezza la fondazione in questione; di essa non si occupa il più recente intervento di M. Motta, *Gli Umiliati a Novara*, in L. Vaccaro, D. Tuniz, *Diocesi di Novara*, pp. 429-444.

[17] Così da una visita pastorale del vescovo Speciano nel 1590, citata in *Novara Sacra. Almanacco per l'anno 1845*, Novara s.d. [1844], p. 36.

[18] C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, pp. 74-75; anche Id., *Topografia antica di Novara e dei suoi sobborghi*, a cura di M. Crenna, in BSPN, LXXXVI (1995), p. 238.

[19] Sulla «ecclesia Sancti Antonini de Caxeto» ricordata in una pergamena del 1232 (G. Fornaseri, *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, Biblioteca Storica Subalpina, CLXXX, parte I, Torino 1958, doc. 76, pp. 131-133). Sulla località scomparsa di "Caxetum" o "Cascé" B. Beccaria, *Le origini di Cressa e la scomparsa di Cascé*, in *Cressa una memoria riscoperta*, a cura di F. Mattioli Carcano, Cressa 2011, pp. 8-29. Sul santo G. Tammi, *Antonino di Piacenza*, in Bibliotheca Sanctorum, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, vol. 2, Roma 1962, coll. 83-85.

[20] ASDN, AV, t. 36, cc. 190v-191r, del 1594: «Oratoriolum ad capsinas dictas la Cacciana, quod est sub titulo Sancti Antonini». L'oratorio fu poi dedicato a Sant'Antonio di Padova: si veda I. Teruggi, *Chiesa di Santa Maria di Caristo*, in *Un borgofranco novarese*, Atti del convegno (Borgomanero 7 maggio 1994) e catalogo della mostra storica (Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 15 ottobre-24 novembre 1994), Borgomanero 1994, p. 210, nota 8. Alla periferia del sobborgo di San Gaudenzio a Novara è documentata inoltre tra Settecento e Ottocento una cascina Sant'Antonino, al confine col territorio di San Pietro Mosezzo nei pressi della cascina Torretta (*Novara Sacra…*, p. 50; E. Mongiat, M.G. Porzio, D. Tuniz, *Le cascine. Un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole di Novara e dell'Ovest-Ticino*, Novara 2003, p. 60); non è noto se e quale legame potesse avere con l'Ospedale di Sant'Antonino di Novara.

intitolazione a Sant'Antonio Abate, indicata però col diminutivo probabilmente per distinguerla da altra omonima e vicina ma più importante, forse l'ospedale in borgo Barazolo di cui si è appena detto.

Relativamente alla città di Novara va ricordato infine l'altare di Sant'Antonio in cattedrale, presso il quale il canonico Guidotto Gabasio, che ne era beneficiato, istituì due cappellanie prima del 1347 (probabilmente tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV).[21] Una cappellania di Sant'Antonio e una dei Santi Giacomo e Antonio sono registrate in cattedrale anche nel 1590.[22]

La chiesa di Sant'Antonio di Peltrengo

Una prima notizia dell'esistenza di questa chiesa si trova nelle *Consignationes beneficiorum* del 1347, laddove si registra un terreno arativo (possesso della chiesa di San Silvestro di Novara) sito nel territorio tra Peltrengo (oggi cascina Isola di Peltrengo, nel comune di Casalino) e Lumellogno, «ubi dicitur ad Olexetos iuxta ecclexiam Sancti Antoni».[23]

[21] L. Cassani, G. Mellerio, M. Tosi, *Consignationes…*, pp. 48-49, consegna dei beni delle due cappellanie fatta da Filippo Tiresia «cappellanum Altaris Sancti Antonii». Non è stato possibile determinare l'epoca di fondazione delle cappellanie, né reperire alcuna notizia sul canonico fondatore; nel repertorio dei canonici di Santa Maria dal 1100 al 1269 fornito da T. Behrmann, *Domkapitel und Schriftlichkeit in Novara (11.-13. Jahrhundert). Sozial- und Wirtschaftgeschichte von S.Maria und S. Gaudenzio in Spiegel der urkundlichen Überlieferung*, Tübingen 1994, pp. 285-300 non compare alcun Guidotto Gabasio; sono documentati però dal 1266 (T. Behrmann, *Domkapitel…*, p. 294) Giacomo Gabasio («Iacobus Gabaxius / de Gabaxio»), preposito della cattedrale che agisce nel 1285 (richiamato in atto del 19 febbraio 1288: M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il Codice Vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Novara 1985, p. 127), e Giovanni Gabasio («Iohannes Gabaxius»), notaio che nel 1334 si sottoscrive alla copia di un atto del 1171 (*ibi*, p. 233). Il già ricordato «Iacobus de Gabaxio», inoltre, fa parte del capitolo di San Giulio d'Orta dal 1255 come canonico e dal 1270 come preposito, fino al 1284 quando assume la medesima dignità nel Capitolo della cattedrale (G. Fornaseri, *Le pergamene di San Giulio d'Orta…*, docc. 92-125, pp. 161-221). Probabilmente Guidotto Gabasio fu canonico di Santa Maria dopo il 1270 e prima del 1347. Il «dominus Guidotus de Gabaxio Castellanus Insule» documentato nel 1238 e nel 1251 (*ibi*, doc. 84, p. 145, e doc. 92, p. 161) è invece sicuramente persona diversa dal canonico novarese.

[22] *Descriptio Ecclesiarum Civitatis et Dioecesis Novariae*, in appendice alla *Synodus Dioecesana sub Reverendiss[imo] Domino D[omino] Caesare Speciano Episcopo Novariensi et Comite primo habita Anno Domini M.D.XC. Id. Maij*, Novara, ex typis Heredum Francisci Sesalli 1591, c. 166. Si vedano anche G. Balosso, *Dedicazioni religiose…*, p. 78 e Id., *Ancora sulle dedicazioni religiose…*, p. 94. Nel 1568 la cappellania di Sant'Antonio, con la demolizione (per ordine vescovile) del piccolo altare a cui era istituita, fu trasferita all'altare di Santa Maria nella navata nord dell'antica cattedrale (S. Monferrini, *Nuove ricerche sull'evoluzione strutturale del Duomo di Novara e del Palazzo Vescovile nella seconda metà del Cinquecento*, in "Novarien.", 25 (1995), p. 234).

[23] L. Cassani, G. Mellerio, M. Tosi, *Consignationes…*, p. 114; la medesima chiesa potrebbe essere ricordata anche a p. 165 (nella consegna dei beni dell'Ospedale di San Lazzaro di Novara: «item aliam peciam terre iacentis prope Sanctum Antonium», seguita da altra «iacentis prope Paltrengum») e in un documento del 1371 («terra ecclesie Sancti Antoni» nel territorio della vicina Mosezzo: v. M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi…*, p. 147).

Di essa ci interessano gli atti di visita pastorale di fine Cinquecento e inizio Seicento. Quelli del 1596[24] informano che la chiesa è ubicata «in via qua itur Cameriano Peltrengum», è a tre navate ma in cattive condizioni («sine tecto et vepribus plena»); gli atti sottolineano che nonostante lo stato di abbandono la chiesa «alias erat magnae devotionis» e che il conte Alessandro Cicogna (che aveva acquistato tutti i terreni circostanti) se ne riteneva proprietario e si offriva di raccogliere elemosine al fine di restaurarla e riaprirla al culto. Circa vent'anni dopo, nel 1617,[25] le condizioni dell'edificio non erano cambiate; si annotava, a comprovare la venerazione di cui era stato oggetto, che pur non essendovi più l'altare rimaneva una «imago Sancti Antonij depicta in pariete in capite, cum fragmentis aliquibus votorum ex cera in fenestra ibi prope denotantibus antiquam devotionem». La rovina dell'oratorio era stata causata dall'asportazione del tetto, voluta dai Cicogna allo scopo di utilizzarne i coppi per riparare le coperture del loro castello nella vicina Peltrengo, o almeno così si diceva.[26] Nonostante i decreti vescovili per un suo recupero l'oratorio nel 1639 era quasi totalmente distrutto[27] e negli anni successivi scomparve. L'estensione della risaia su pressoché tutto il territorio attorno all'antica Peltrengo sembra averne cancellato ogni traccia.

La chiesa di Sant'Antonio di Casaleggio

Sebbene estranea al territorio diocesano novarese,[28] si ritiene opportuno segnalare in questa rassegna anche la chiesa di Sant'Antonio presso Casaleggio Novara, in quanto territorialmente compresa nella pianura novarese. Analogamente a quella di Peltrengo, anche questa è a tre navate ed è ubicata in campagna, fuori dall'abitato. Attualmente, da diversi decenni è priva di tetto e in rovina, quasi interamente ricoperta dalla vegetazione, ma è ancora affiancata da un campanile forse quattro-cinquecentesco svettante fra le risaie. La prima documentazione nota è una relazione visitale del 1556, secondo la quale vi era istituito un beneficio con onere della messa festiva.[29] Una successiva visita del 1573 registra che la «ecclesia ruralis sancti Antonij», a 700 passi dal centro abitato, lunga 30 passi e larga 16, è dotata di altare maggiore e di due altari laterali, ha beni immobili con reddito di 3

[24] ASDN, AV, t. 37, cc. 13r-v.

[25] ASDN, AV, t. 77, c. 167v.

[26] ASDN, AV, t. 77, cc. 212r-v: «Il Curato s'informi diligentemente se sia vero che li Patroni di Peltrengo habbino fatto discoprire la Chiesa di S.to Antonio per servirsi delli coppi a servitio loro per coprir il castello di detto luoco, et bisognando essamini ancora giuditialmente l'informati, acciò si possa contra di loro procedere per la restitutione, et instauratione di detta Chiesa, et dia relatione del seguito».

[27] ASDN, AV, t. 126, c. 143v.

[28] Le parrocchie di Casaleggio, Vicolungo, Biandrate, Landiona, Recetto, Casalbeltrame e San Nazzaro Sesia fanno parte della diocesi di Vercelli, della quale formano una enclave in riva sinistra del Sesia che si spinge all'interno di quella novarese.

[29] G. Ferraris, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 239.

Casaleggio Novara, ruderi della chiesa di Sant'Antonio Abate.

scudi goduti dal laico novarese Scipione Gallerati, e che «consuevit celebrari in ea festo Divi tantum» e talvolta per devozione.[30] Nel 1591 un sacerdote mercenario (Giovanni Francesco Pellizzaro canonico di Biandrate) vi celebra ogni festa, vi sono l'altar maggiore e due cappelle laterali, la chiesa non ha volta ma solo soffitto, tranne nel coro e nelle cappelle; vi è una sacrestia nuova; è annotato l'onere di due libbre di cera a favore della chiesa di Gargarengo.[31]

Le due chiese di Peltrengo e di Casaleggio, poste in aree vicine, sembrano interessanti. Si tratta in entrambi i casi di chiese di non piccole dimensioni (a tre navate) ma isolate nella campagna, perciò non poste al diretto servizio di un centro abitato. Quella di Casaleggio è anche dotata di vera e propria torre campanaria, particolare non comune per gli oratori campestri. Ci si domanda se in origine non vi fossero annessi ambienti per l'ospitalità di viandanti e pellegrini e se avessero o no qualche legame diretto con la «domus antoniana» attiva a Vercelli, sulla quale si sofferma Elisabetta Filippini nel suo contributo in questa sede.

[30] *Ibi*, p. 655.
[31] *Ibi*, p. 267.

Il Quattrocento: gli oratori e le cappelle

Questo è il periodo in cui è maggiormente documentata l'espansione della devozione a sant'Antonio Abate nella pianura novarese attraverso la costruzione di luoghi di culto e, soprattutto, la diffusione di dipinti a carattere votivo.

Risaliva molto verosimilmente al XV secolo, o al più agli inzi del XVI, l'edificazione di una serie di chiesuole dedicate al santo, accomunate dalla tipologia dell'*oratorium apertum*: semplici e basse cappelle terminate da un'absidiola con volta a semicatino o a padiglione, aperte anteriormente ad arco e protette da una cancellata in legno. Al loro interno erano dotate di un piccolo altare in muratura addossato alla curvatura interna dell'absidiola, sul quale generalmente non si celebrava la messa se non in occasioni rare. Quasi sempre isolate in campagna e incustodite, erano esposte al rischio del crollo e a quello di diventare rifugio per animali selvatici o per malintenzionati.

Questi edifici sono segnalati dalle visite pastorali a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento. Quelli dell'area qui esaminata sono poi pressoché tutti scomparsi in epoca successiva.

Alle porte di Novara, sulla strada («super via publica» o «iuxta Viam Novariensem») verso il Borgomanerese e il Cusio, a Isarno si trovava una «parva capellula» intitolata al santo a breve distanza dall'oratorio (pure esso oggi scomparso) di San Michele: visitata nel 1597, 1618 e 1625 è descritta come in stato di abbandono e priva di cancelli di chiusura in facciata, ma ornata di alcune «imagines sacre».[32]

Altre cappellette sorgevano ad Alzate di Momo (visitata nel 1595 era «apertum a duabus partibus»)[33] e nel territorio della vicina Castelletto di Momo. Nel 1595 si ordinava che questa «si tenga con decenza, et si serri con cancelli», ma nel 1618 si erano iniziati lavori di ampliamento e vi era una «portam unicam in facie valvis munita»: l'antica cappelletta era dunque stata trasformata in oratorio chiuso,[34] che sarebbe però stato lasciato cadere già dalla seconda metà del Seicento, tanto che un secolo dopo probabilmente già più non esisteva.[35] Analoga trasformazione da cappelletta aperta in oratorio chiuso ricevette alla fine del Cinquecento anche l'antico «oratorium campestre devotionis Sancti Antonii» nel territorio di Oleggio,[36] che nel 1595 era «apertum undique» e in fase di ristrutturazione, mentre nel 1618 si presentava con una navata coperta di laterizi e il tetto sostenuto da arconi: vi si celebrava una messa settimanale ed era provvisto della suppellttile necessaria, compresi due angeli in legno dorato all'altare e una campana sopra la porta principale.[37]

[32] ASDN, AV, t. 40, c. 107v; t. 92, cc. 147v, 154v; t. 101, cc. 105r, 156r; segnalato in G. Balosso, *Dedicazioni religiose…*, p. 79.

[33] ASDN, AV, t. 32, c. 204r.

[34] ASDN, AV, t. 32, cc. 244r, 254v; t. 89, cc. 362r-v.

[35] G. Carpignano, *I luoghi di culto e i loro arredi dalla fine del XVI alla fine del XVIII secolo*, in G. Balosso, A. Papale, *Momo. Contributi per la storia di una località chiave del Medio Novarese*, Momo 1985, p. 341. All'autrice è però sfuggita la relazione visitale del 1595.

[36] *Descriptio Ecclesiarum…*, p. 182.

[37] ASDN, AV, t. 32, cc. 38r, 52r-v, 117r; t. 89, cc. 129r-v, 171r-v, 224; G. Balosso, *Dedicazioni*

Ancora nel 1928 erano visibili le rovine di quello di Barengo, situato «sul confine verso Agnellengo», che nel 1594 si ordinava di chiudere davanti con «un steccato, acciò le bestie non vi possino intrare».[38] L'«oratorium devotionis Sancti Antonii» di Bellinzago,[39] invece, sorgeva nella località detta Carola, e forse era stata la cappella dell'omonimo villaggio medievale da tempo scomparso;[40] nel 1618 vi si venerava una statua del santo, che il visitatore vescovile ordinava di togliere, demolendo anche l'«altariolum».[41] Oggi alla cascina Carola sopravvive il locale dell'antico oratorio, non più destinato ad usi religiosi.[42]

Distrutto attorno alla metà dellOttocento, l'oratorio di Sant'Antonio Abate di Romagnano Sesia era situato «lungo la strada provinciale per Varallo» verso Prato Sesia, in prossimità di due altri piccoli luoghi di culto (Santa Maria della Rosa e San Giacomo).[43] Nel 1590 è descritto come una «capellam […] satis amplam» ma in condizioni precarie e non tali da permettervi la celebrazione della messa.[44] Nel corso del XV secolo si ha la costruzione dell'oratorio del santo nell'omonima frazione di Fontaneto d'Agogna, del quale restano parti superstiti incluse nelle successive riedificazioni, tra cui affreschi databili tra fine Quattrocento e 1520 circa.[45] A metà del secolo sicuramente esisteva l'oratorio di San Bernardino di Briona in località Orcetto, dipendente dalla parrocchia di Morghengo fino alla concessione dell'autonomia parrocchiale al villaggio che si era formato attorno ad un gruppo di cascinali.[46]

religiose…, p. 79 segnala due oratori di Sant'Antonio in Oleggio, ritenendo però (p. 76, n. 2) che possa trattarsi di Antonio di Padova.

[38] ASDN, AV, t. 40, cc. 208r, 232v; L. Maggiotti, *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini*, Novara 1997 (rist. dell'ed. 1886), p. 180; *Novara Sacra. Guida del clero per l'anno 1928*, Novara 1928, p. 239; *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 27, *Le terre bagnate dall'Agogna*, Novara 2004, p. 27.

[39] *Descriptio Ecclesiarum…*, p. 184.

[40] Sul luogo di Carola: G. Andenna, *Castello di Bellinzago*, in *Andar per Castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p. 116.

[41] ASDN, AV, t. 32, cc. 58r, 65v.

[42] E. Mongiat, M.G. Porzio, D. Tuniz, *Le cascine…*, p. 356.

[43] C. Dionisotti, *La Vallesesia ed il Comune di Romagnano Sesia*, Romagnano Sesia 1994 (rist. anastatica dell'ed. Torino 1871), p. 206; vi accenna anche P.G. Longo, *Chiesa abbaziale, chiesa del popolo, chiesa parrocchiale: il farsi di una comunità religiosa*, in *1008-2008. I mille anni dell'Abbazia di San Silano: ricerche e prospettive*, Atti del convegno (Romagnano Sesia 22 novembre 2008), a cura di F. Tonella Regis, Borgosesia 2009, p. 125. Gli oratori di Santa Maria della Rosa, Sant'Antonio Abate e San Giacomo, lungo la strada della Valsesia ai piedi dell'altura del convento dei Cappuccini (ora Villa Caccia), sono rappresentati in modo stilizzato su di una mappa dell'ingegnere Francesco Pietrasanta, del 1755, rappresentante il corso del Sesia con i canali derivati e le opere di contenimento delle acque tra Romagnano e Prato (ASNo, Disegni, tubo 10).

[44] ASDN, AV, t. 17, cc. 101v, 103r.

[45] Si veda I. Teruggi, *L'oratorio di Sant'Antonio Abate, Fontaneto d'Agogna*, scheda in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 26, *Borghi fra pianura e collina*, Novara 2004, p. 122.

[46] *Descriptio Ecclesiarum…*, p. 190: «Morghengi […] Oratorium campestre devotionis s.Antonii». Bibliografia: G. Balosso, *Dedicazioni religiose…*, p. 79; G. Andenna, *Castello di Briona*, in *Andar per Castelli…*, p. 487 (nell'agosto 1490 la località è documentata col nome di «Cassine Rosigloni», nel 1600 «San Bernardino sive Ronciglione»); G. Bianchi, F. Portaluppi, *L'oratorio di Sant'Antonio in località Orcetto*, Pavia 2001, p. 5 (ritengono l'oratorio successivo al 1347, in quanto non ricordato nelle *Consignationes beneficiorum* di quell'anno). La parrocchia di San Bernardino

Il Quattrocento: le testimonianze pittoriche

La più precoce testimonianza figurativa del culto di sant'Antonio Abate nella pianura novarese è il dipinto di pittore lombardo-piemontese del tardo Trecento all'interno della chiesa di San Pietro in Castello a Carpignano Sesia, che raffigura il santo coll'abito monastico, il bastone e ben due campanelle (una pendente dal bastone, l'altra nella mano sinistra).[47] È però soprattutto la seconda metà del Quattrocento a presentare una ricca fioritura di immagini del santo affrescate su chiese e oratori.

Dopo le raffigurazioni del santo affrescate in San Pietro di Cerano e nel 1444 nel portico della collegiata di San Colombano di Biandrate (per ora uniche testimonianze del secondo quarto del secolo),[48] agli anni cinquanta è assegnata quella di Caltignaga (di provenienza ignota, ora in casa parrocchiale), agli anni sessanta sono datate quelle di Sologno (oratorio dei Santi Nazario e Celso, 1461) e Casalvolone (pieve di San Pietro, diverse raffigurazioni del santo datate 1469, attribuite al pittore Bartulonus) e attribuite quelle di Castellazzo Novarese (già in Santa Maria di Camodea, ora ai Musei Civici di Novara).[49]

All'interno del piccolo oratorio di Orcetto, presso San Bernardino di Briona, tra 1475 e 1500 furono realizzati i pregevoli affreschi attribuiti a Tommaso Cagnola[50] nei quali il santo compare tre volte (tra queste, anche nella scena della tentazione da parte dei demoni) a testimonianza della frequenza con cui si faceva ricorso alla richiesta della sua protezione.

Gli ultimi decenni del secolo vedono la realizzazione dei dipinti votivi di Sillavengo (chiesa di Santa Maria Nova, interno, datato 1476, e facciata esterna), Gionzana (chiesa della Madonna del Latte, più raffigurazioni degli anni 1480-1490, alcune datate 1487), Mandello Vitta (proprietà privata, post 1484), Briona (chiesa parrocchiale, ultimo ventennio del Quattrocento, e chiesa di Sant'Alessandro, esterno e interno, ultimo decennio del Quattrocento), Barengo (oratorio di San Rocco, ultimo decennio del Quattrocento), Landiona (chiesa della Madonna dei Campi, datato 1497), ancora Caltignaga (provenienza ignota, ora palazzo comunale, datato 1499) e infine Fontaneto d'Agogna (oratorio di Sant'Antonio Abate,

fu istituita dal vescovo Bascapè (C. Bascapè, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, Novara, apud Hieronymum Sessallum, 1612, c. 107: «ultra vero Aconiam est parochia S. Bernardini nuper a nobis constituta»).

[47] C. Calciolari, *Carpignano Sesia, San Pietro in Castello*, in F. Bisogni, C. Calciolari, *Affreschi novaresi…*, pp. 189-190 e 354, con bibliografia precedente.

[48] Id., *Cerano, San Pietro*, in F. Bisogni, C. Calciolari, *Affreschi novaresi…*, p. 205. Il dipinto di Biandrate è contestuale alla realizzazione del *Giudizio Universale* nel medesimo ambiente, su cui si veda D. Tuniz, *Il Giudizio finale nella chiesa di San Colombano a Biandrate*, in *La pianura novarese dal romanico al XV secolo. Percorsi di arte e architettura religiosa*, a cura di A.M. Malosso, M. Perotti, D. Tuniz, Novara 1996, pp. 143-145.

[49] In F. Bisogni, C. Calciolari, *Affreschi novaresi…*, le schede di C. Calciolari, *Caltignaga, casa parrocchiale*, p. 183; L. Lazzarini, *Casalvolone, San Pietro*, p. 199; C. Calciolari, *Novara, Museo Civico*, p. 253 (per Castellazzo); L. Lazzarini, *Sologno, Santi Nazzaro e Celso*, p. 312.

[50] G. Bianchi, F. Portaluppi, *L'oratorio di Sant'Antonio…*, p. 15.

frazione Sant'Antonio, tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento).[51] Nel periodo a cavallo fra i due secoli il santo è affrescato anche sulla parete esterna dell'oratorio della Trinità di Momo, a lato della «strata francischa» da Novara al Cusio e ai passi alpini dell'Ossola: lo affiancano i santi Giulio (l'evangelizzatore dell'Alto Novarese) e Cristoforo.[52]

Gli autori di questi dipinti votivi e devozionali sono i pittori attivi con le loro botteghe nella seconda metà del Quattrocento nelle chiese e negli oratori della campagna novarese: Giovanni de Campo (cui sono attribuiti quelli di Sologno, Castellazzo, Caltignaga casa parrocchiale, Sillavengo), Tommaso Cagnola (Gionzana, Mandello, Briona, Fontaneto), Daniele de Bosis (Gionzana) e Bartulonus (Casalvolone, Landiona).[53]

Motivazioni della diffusione del culto tra Quattrocento e Cinquecento

Quali cause motivano questa espansione cultuale e devozionale negli ultimi decenni del Quattrocento? Per rispondere a questa domanda si deve tenere conto della situazione tratteggiata da Anna Maria Nada Patrone e da Irma Naso nel loro studio sulle epidemie tardomedievali in area pedemontana:[54] un diffuso senso di precarietà e di «malessere psicologico» regnava nelle popolazioni, specialmente in quelle rurali, della regione, provocato a sua volta dalle violente e frequenti epidemie. Una conseguenza ne era la forte ripresa del sentimento religioso, che si esprimeva anche con la diffusione di nuove devozioni ai santi ausiliatori (come Fabiano, Sebastiano e Rocco) o con un nuovo impulso dato a devozioni già tradizionalmente presenti.

Tra queste ultime, senza dubbio, va posta quella a sant'Antonio Abate e, a tal proposito, è significativo che proprio all'area novarese sia riferito un *exemplum* riportato dallo storiografo cinquecentesco dell'Ordine antoniano Aimaro Falco. Nel suo compendio della storia dell'Ordine edito nel 1534 il Falco narra il fatto seguente, che dice risalire ai suoi stessi tempi, accaduto «in Novariensi agro». Una povera vedova per un'epidemia di peste deve abbandonare la propria casa, dove

[51] In F. Bisogni, C. Calciolari, *Affreschi novaresi…*, le schede seguenti: L. Lazzarini, C. Calciolari, *Barengo, San Rocco*, p. 164, *Gionzana, Santa Maria*, pp. 221 e 223, *Sillavengo, Santa Maria Nova*, pp. 302 e 304; C. Calciolari, *Briona, Sant'Alessandro*, p. 170, *Briona, Santa Maria della Neve*, p. 179, *Caltignaga, Palazzo Comunale*, p. 184; L. Lazzarini, *Mandello Vitta, proprietà privata*, p. 233. Inoltre I. Teruggi, *L'oratorio di Sant'Antonio Abate…*, pp. 122-123 (Fontaneto); Ead., *Il ciclo di affreschi nell'oratorio di San Rocco*, in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 27, *Le terre bagnate dall'Agogna*, Novara 2004, p. 71, propone per l'affresco in San Rocco di Barengo una datazione tra 1514 e 1524, comunque posteriore al 1509, mentre L. Lazzarini, C. Calciolari, *Barengo, San Rocco*, p. 164 propendono per l'ultimo decennio del Quattrocento.

[52] S. Monferrini, *La chiesa della Santissima Trinità*, in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 28, *Caltignaga e Momo*, p. 80.

[53] Per le singole attribuzioni si rimanda alla bibliografia citata nelle note precedenti.

[54] A.M. Nada Patrone, I. Naso, *Le epidemie del tardo Medioevo nell'area pedemontana*, Torino 1978, in particolare pp. 26-27.

lascia incustoditi i suoi maiali, unica sua ricchezza. Dopo diversi giorni, disperata per la loro sorte, si affida all'intercessione di sant'Antonio Abate spinta, come lei stessa dichiarava («ut ipsa referebat»), dalla fama taumaturgica del santo, ma anche suggestionata dalla raffigurazione del maiale che sovente aveva visto ai piedi delle sue immagini. Raccomanda dunque la propria dimora e i propri animali alla protezione del santo e, quando può finalmente farvi rientro dopo più di un mese, trova la casa intatta e i maiali incolumi come se per tutto quel tempo fossero stati ben accuditi («et domum intactam et sues quasi optime pastos reperit incolumes»).[55] Le immagini votive, fatte rappresentare sulle pareti delle chiese da devoti che ritenevano esaudite dal santo le loro richieste, alimentavano a loro volta negli altri fedeli la pietà e contribuivano alla popolarità dei santi raffigurati. Si genera in altre parole, a partire dall'immagine sacra, un effetto moltiplicatore della devozione. La frequenza con cui la figura di Antonio Abate compare sulle pareti delle chiese, talora anche più volte all'interno dello stesso edificio sacro (come a Gionzana o ad Orcetto di San Bernardino di Briona), ma anche di abitazioni private, si giustifica pienamente all'interno di questa constatazione, e non è senza significato che il santo vi si trovi spesso rappresentato a fianco di altri ausiliatori: i protettori nelle pestilenze (Sebastiano, talvolta anche con Fabiano, e Rocco a Briona, Mandello, Sillavengo e Terdobbiate), nelle malattie (Apollonia a Sillavengo, Agata e Lucia a Gionzana), nei lavori della campagna (Dorotea a Carpignano, Bovo a Gionzana), nei pericoli e nelle fatiche del viaggio (Cristoforo a Briona, Giacomo a Caltignaga).

Il Cinquecento

Nella prima metà del secolo prosegue la diffusione, già riscontrata negli ultimi decenni del Quattrocento, della devozione al santo, testimoniata anche in questo caso dalla frequenza con cui si realizzano dipinti votivi non solo all'interno di chiese e oratori ma anche sulle facciate esterne di abitazioni private. A Terdobbiate il santo abate è raffigurato (forse da Franceschino Cagnoli) nell'oratorio di San Pietro, mentre nel corso del secolo la sua immagine è dipinta anche a Briona (parrocchiale di Santa Maria ad Nives) e Casalino (chiesa di San Pietro) da ignoti artisti.[56] Probabilmente agli anni attorno al 1513 risale un affresco con il santo (bottega dei Cagnola) in San Rocco a Barengo, dove si vede anche un altro affresco del 1546 che pure lo raffigura insieme a san Sebastiano, attribuito all'oleggese

[55] Aimarus Falco, *Antonianae Historiae Compendium*, prima pars, cap. XLVIII, f.XXVII. Si veda anche l'intervento di Elisabetta Filippini in questa stessa sede.

[56] *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 1, *Il Basso Novarese*, Novara 1993, pp. 74-75 (Terdobbiate); V. Moratti, C. Bovio, *La chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve a Briona: alcune novità emerse dal restauro dei dipinti murali del presbiterio*, in "Antiquarium Medionovarese", 4 (2011), p. 432 (Briona); riproduzione in b/n dell'affresco in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 29, *Paesi fra le risaie. Casalino, Granozzo con Monticello, Vinzaglio*, Novara 2004, p. 41 (Casalino).

Johannes Maria de Rumo.[57] Questi si firma come autore anche del *Sant'Antonio Abate* dipinto nel 1553 all'interno della chiesa, ora cimiteriale, di Santa Maria di campagna pure a Barengo.[58] Nella medesima località il nostro santo figura anche sulla parete esterna di un'abitazione privata, in un dipinto datato 1516, con la *Madonna e san Rocco*, mentre con quest'ultimo santo compare anche sulla facciata di una casa a Mezzomerico, pure in un dipinto del XVI secolo.[59]

Agli inizi del Cinquecento risalirebbe un affresco già collocato all'esterno della cascina Strona di Ghemme, che presenta il santo a fianco della Madonna col Bambino.[60]

Nell'abbaziale di San Silvano a Romagnano Sesia, tra 1521 e 1525, l'altare della cappella del Corpus Domini fu dotato di un polittico opera di Gaudenzio Ferrari, forse con la collaborazione di Giuseppe Giovenone il Vecchio: tra i santi raffigurati, nella tavola centrale del registro inferiore (attualmente conservata nel palazzo Borromeo all'isola Bella di Stresa), con la Madonna col Bambino e san Giuseppe, vi compare Antonio Abate, mentre Sebastiano e Rocco trovano posto in altri scomparti.[61]

Antonio Abate, Sebastiano e Rocco sono anche i tre santi in onore dei quali nel 1517 Milano de Viocha dispone che sia fondato un oratorio nel rione di "Pra Vegia" a Prato Sesia, nel quale siano dipinte le loro immagini. L'oratorio verrà costruito, ma assumerà il solo titolo di San Sebastiano che conserva tuttora.[62]

Cinquecentesca pare anche la semplicissima cappelletta dedicata al santo a Sizzano, a margine della strada che si dirige verso la Valsesia, a nord dell'abitato. Anticamente coperta a volta e con un altarino («sub fornice» nel 1618), «diruta e senza seraglio» a fine Settecento, ha ora l'aspetto ancor più modesto che è documentato all'inizio dell'Ottocento: «semplice, senza altare, posta nei prati verso Ghemme».[63]

Nella seconda metà del secolo un dipinto all'esterno di una casa rurale in frazione Bedisco di Oleggio documenta il legame costante delle popolazioni della campagna

[57] I. Teruggi, *Il ciclo di affreschi…*, pp. 66 e 71; G. Bianchi, F. Portaluppi, *L'oratorio di San Rocco a Barengo*, Pavia 2000 (dove il ciclo pittorico è ricollegato però alla pestilenza del 1501); C. Bovio, *Johannes Maria de Rumo a Barengo. Il ciclo di affreschi nella chiesa cimiteriale*, in "Antiquarium Medionovarese", 3 (2009), p. 386, fig. 1, la cui didascalia data però l'affresco al 1540.

[58] I. Teruggi, *"Johannes de Rumo de Olegio" nell'oratorio di Santa Maria*, in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 27, *Le terre bagnate dall'Agogna*, Novara 2004, p. 72; C. Bovio, *Johannes Maria de Rumo…*, pp. 395-396.

[59] Per Barengo: L. Chironi Temporelli, *Affreschi e dipinti dell'oratorio di San Nicola alla Baraggiola*, in "Antiquarium Medionovarese", VI (2015), p. 44, con attribuzione alla bottega dei Cagnola. Per Mezzomerico: F. Fiori, E. Mongiat, *Decorazioni murali nel Novarese*, s.l. s.a. [post 1990], p. 113.

[60] N. Ferrari, *Il culto a Ghemme*, Novara 2000, p. 55 dà una fotografia a colori del dipinto ma non informa sulla sua attuale collocazione.

[61] P.G. Longo, *Chiesa abbaziale, chiesa del popolo…*, pp. 125-126.

[62] *Ibi*, p. 125 riporta la notizia dell'atto di fondazione; in ASDN, AV, t. 17, cc. 66v e 75r, e t. 26, cc. 92v e 98r, si hanno le prime relazioni visitali che lo riguardano, del 1590 e del 1594, quando vi ha sede la confraternita di Santa Marta.

[63] ASDN, AV, t. 85, c. 460r (anno 1618); t. 372, c. 16r (anno 1819); III, 2, 3/8, relazione generale, anno 1792.

con la devozione al santo abate.[64] Nel 1573, invece, si ha notizia della presenza di un dipinto murale rappresentante i santi Antonio Abate, Bernardo e Bernardino da Siena all'interno della pieve di Santa Maria di Biandrate, in seguito distrutta, e Giuseppe Giovenone il Giovane dipinge nel 1589 una pala d'altare destinata ai disciplinati di Santa Caterina nella pieve di San Pietro di Casalvolone: vi si vedono, attorno alla Madonna col Bambino, i santi Antonio Abate, Francesco d'Assisi, Agata e Caterina d'Alessandria.[65] In quegli stessi decenni sono documentati altari di Sant'Antonio Abate nell'antica parrocchiale di Carpignano Sesia e in quella di Villata.[66]

La confraternita di Sant'Antonio Abate a Galliate

A Galliate, invece, a partire dal 1551 è documentata una «Scuola di San Dionigi degli umili penitenti dell'oratorio di Sant'Antonio»: nella chiesa, preesistente, del santo si era insediata una compagnia di laici devoti intitolata al santo vescovo parigino nel cui nome sorgevano a Novara due piccoli ospizi gestiti dai frati crociferi almeno dal XIV secolo. Dall'oratorio in cui aveva sede, la confraternita galliatese mutuò ben presto il nome di «Schola Sancti Antonii» (già nel 1560) affiancandolo al nome iniziale, e ancora oggi è attiva sotto l'invocazione dei due santi.[67] Ricordo di un'originaria missione caritativa era probabilmente l'usanza (attestata nel 1593) di mettere all'asta ogni domenica «due pagnotte di pane di formento fabbricate con un soldo di zafferano»: gli «Scolari di Sant'Antonio» ne donavano il ricavato ai poveri del borgo. Sempre molto numerosa, per la sua antichità la confraternita vantò sempre il diritto di occupare il primo posto fra gli altri consorzi religiosi galliatesi e dal 1634 ebbe anche le incombenze di confraternita della Buona Morte (accompagnamento e sepoltura dei defunti).[68] La confraternita (unica in diocesi ad essere intitolata a Sant'Antonio Abate) è tuttora attiva, nella sua chiesa rinnovata a metà Settecento.

[64] F. Fiori, E. Mongiat, *Decorazioni murali nel Novarese*, p. 32.

[65] Per Biandrate: G. Ferraris, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, p. 657. Per Casalvolone: E. Mongiat, *La pala cinquecentesca del Giovenone*, in *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese*, 6, *Il territorio della Biandrina*, Novara 1995, p. 96.

[66] ASDN, AV, per Carpignano Sesia t. 7/2, c. 191r (anno 1585), t. 17, cc. 171r e 178r (anno 1590), t. 48, cc. 5v e 64r (anno 1597); per Villata t. 37, cc. 204v e 232v (anno 1596), t. 77, c. 128v (anno 1617): in entrambi i casi, trattandosi di altari non rispondenti alle prescrizioni tridentine, i visitatori vescovili ne ordinano la rimozione. G. Balosso, *Dedicazioni religiose…*, p. 79, segnala a fine Cinquecento anche un altare nella pieve di Santa Maria di Camodea a Castellazzo Novarese, ma gli atti visitali del tempo (ASDN, AV, t. 2 del 1569, t. 17 del 1590, t. 48 del 1597 e t. 91 del 1618) parlano soltanto di due altari laterali dei quali non riferiscono l'intitolazione; la festa di Sant'Antonio Abate vi era però celebrata il 17 gennaio «per voto e devotione e per consuetudine» (t. 48, c. 189r).

[67] Per Galliate nel 1551 e 1560: P.G. Longo, *Per uno studio delle confraternite novaresi*, in "Novarien.", 5 (1973), p. 95. Sugli ospizio di San Dionigi Vecchio e San Dionigi Nuovo di Novara: C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, cc. 151-157. Istituzioni caritative e ospedali intitolati a San Dionigi erano presenti tra Duecento e Trecento in altre località a sudest di Novara (Cerano, Trecate): P.G. Longo, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Novara 1986, pp. 106-107.

[68] R. Cardano, *Galliate. Arte e religiosità popolare*, Oleggio 1995, pp. 40-41.

La chiesa parrocchiale di Vespolate

Nel 1535 a Vespolate si stipula un accordo tra i consoli locali, il curato e la confraternita del Corpus Domini. Lo scopo è quello di «rifare et ristaurare la chiesa di S. Antonio, Oratorio proprio di detta Compagnia del Corpus Domini, situata accanto la Piazza del medesimo luogo, aciò la medesima chiesa di S. Antonio ristaurata che sij debba servire per chiesa Parrochiale per maggior comodo del popolo e del Signor Curato».[69] L'oratorio dunque già esisteva e, per la sua posizione centrale nel villaggio, serviva da luogo di raduno della confraternita di devoti del Santissimo Sacramento: è significativo che proprio a sant'Antonio Abate sia stato intitolato il luogo di culto cui gli uomini di Vespolate da quel momento in poi avrebbero fatto riferimento come alla loro nuova parrocchiale, in sostituzione dell'antica pieve di San Giovanni Battista, esterna all'abitato e scomoda da raggiungere. Il santo guaritore dalle malattie del corpo e protettore di un animale fondamentale nell'economia delle famiglie rurali come il maiale veniva scelto come patrono della comunità. La sua chiesa era anche il luogo in cui ci si riuniva per prendere le decisioni relative alla vita e all'amministrazione del comune, come nel 1536 per eleggere un procuratore che giurasse fedeltà a Carlo V, nuovo signore eminente del ducato milanese.[70] Dotata di fonte battesimale, sacristia, campanile e cimitero, soltanto nel 1590 avrebbe ricevuto dal vescovo Cesare Speciano la consacrazione col titolo dei Santi Giovanni Battista e Antonio Abate, nel quale si riassumevano la storia plurisecolare della pieve, ormai appartenente al passato, e il tessuto vivo della comunità. Col passare del tempo l'interno si dotò di arredi nuovi, di altari intitolati alle devozioni della chiesa controriformistica (la Vergine del Rosario, San Carlo Borromeo), a quelle rispondenti al bisogno collettivo di protezione (San Rocco) o alla pietà privata (Santi Cosma e Damiano). Le abitazioni rustiche e le loro «capsine» (i fienili) la cingevano all'intorno, mentre sulla piazzetta antistante troneggiava un grande olmo, i cui rami si stendevano fin sopra i tetti della chiesa. Alla sua ombra i mercanti vendevano i formaggi e i loro altri prodotti e gli sfaccendati giocavano a carte («etiam ludunt homines folijs lusorijs»): tutto ciò suscitava il disappunto dei visitatori vescovili, ma testimonia che la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate era veramente al centro della vita sociale ed economica del borgo.[71]

Dal Seicento al Novecento

Nelle campagne novaresi la devozione al santo perdura anche nei secoli dal XVII in poi, anche se la rete dei luoghi di culto e delle testimonianze devozionali tende

[69] Il documento è riportato in L. Cassani, E. Colli, *Vespolate nella sua storia*, Novara 1956, p. 72, che lo segnalano come esistente in archivio parrocchiale di Vespolate.

[70] G. Andenna, *Castello di Vespolate*, in *Andar per Castelli…*, p. 265.

[71] ASDN, AV, t. 2, cc. 117r-119r (anno 1568); t. 38, cc. 4r-11r, 65r (anno 1596); t. 72, cc. 3r-6r (anno 1617); t. 122, cc. 1r-16r (anno 1628).

a consolidarsi piuttosto che ad ampliarsi ulteriormente. Pochi sembrano infatti i casi rilevanti di nuovi edifici sacri o di nuove immagini votive che si registrano in questo lungo periodo.

Un dipinto murale dei secoli XVI-XVII, originariamente collocato sulla facciata della cascina Bianca di Bellinzago, con la demolizione del cascinale fu trasferito nel Settecento nell'oratorio della Madonna della Neve e ne divenne l'ancona dell'altare;[72] ai lati della Madonna col Bambino vi compaiono i santi Antonio Abate e Antonio di Padova. Con la Vergine Assunta e il Battista, il santo abate era raffigurato anche sull'ancona della cappella di patronato Tettoni nella chiesa abbaziale di San Silano a Romagnano Sesia, come risulta da un documento del 1618.[73]

Verso la metà del XVII secolo, nel quadro dei lavori di costruzione della nuova sede dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara se ne edifica anche la nuova chiesa, intitolata ai Santi Michele (intitolazione dell'antico ospedale della Carità) e Antonio Abate (intitolazione di uno dei sette ospedali uniti al precedente nel 1482 con bolla di papa Sisto IV). Benedetta il 17 gennaio 1644, questa chiesa (delle cui vicende si occupa più approfonditamente Dorino Tuniz in questa sede) funzionò per circa centocinquant'anni, finché «essendosi al declinare del secolo decimottavo costrutta altra nuova chiesa assai vaga, sebbene di poca estensione, di rimpetto alla chiesa de' SS. Michele ed Antonio, fu questa destinata ad uso di Spezieria, ed annessi Laboratorij Chimici».[74] Nel XIX secolo sant'Antonio Abate vi veniva solennizzato ogni 17 gennaio, con una «festa con indulgenza plenaria allo Spedale maggiore, coll'esposizione dei ritratti dei pii benefattori, e colla benedizione de' cavalli».[75]

Nel 1751, presso la cascina Bettole di qua dalla Mora, in territorio di Trecate, viene eretto per iniziativa del proprietario (marchese Serponti) un oratorio dedicato ai Santi Antonio Abate e Francesco di Paola.[76]

Tra Settecento e Ottocento sorgono sul territorio diverse edicole votive, lungo i viottoli di campagna o fra le case dei centri abitati: molte fra di esse (ne ricordiamo qui una a Fontaneto)[77] recano l'immagine dipinta di sant'Antonio Abate.

Da sant'Antonio, verosimilmente l'abate, prendono nome anche alcune cascine sorte tra la fine del Settecento e i primi anni del Novecento a Galliate e alla periferia di Novara.[78]

[72] G.M. Gavinelli, *Bellinzago Novarese: il paese, la gente*, in E. Mongiat, M.G. Porzio, D. Tuniz, *Le cascine…*, p. 369.

[73] P.G. Longo, *Chiesa abbaziale, chiesa del popolo…*, p. 142, n. 5.

[74] C.F. Frasconi, *Documenti risguardanti…*, p. 487.

[75] *Novara sacra. Almanacco per l'anno 1845*, p. 9.

[76] P.L. Locatelli, *Trecate: le cascine Bettole*, in E. Mongiat, M.G. Porzio, D. Tuniz, *Le cascine…*, p. 326.

[77] F. Fiori, E. Mongiat, *Decorazioni murali nel Novarese*, p. 145 (pilone votivo di Fontaneto d'Agogna, frazione Sant'Antonio, via per Cavaglio, con immagini della Madonna con Bambino e dei santi Gaudenzio, Antonio Abate e Ambrogio); a p. 142 le autrici ricordano anche due edicole votive a Cressa con raffigurazioni di sant'Antonio, ma non specificano quale santo di questo nome.

[78] E. Mongiat, M.G. Porzio, D. Tuniz, *Le cascine…*, pp. 134 (Novara, periferia ovest) e 143 (Galliate).

Espressione della persistenza del culto al santo sono inoltre l'altare che gli viene dedicato nella parrocchiale di Fara Novarese tra 1825 e 1856, con una statua lignea che lo rappresenta, e i dipinti murali a Carpignano Sesia nell'oratorio di San Rocco (dovuti a Giovanni Zanolo, 1843) e sulla volta del coro della parrocchiale (opera dei decoratori Salietti, Botti e Pinaglia, 1925); nella sacristia della stessa chiesa è visibile un disegno a chiaroscuro, del pittore locale Dario Piazza (1891-1973), che raffigura il volto del santo.[79]

Con la diffusione popolare delle immagini sacre a stampa e della piccola statuaria in gesso prodotta in serie tra Ottocento e Novecento, infine, la figura del santo entra in tutte le stalle della campagna novarese, spesso collocata entro piccole nicchie nelle murature, e in diverse località si diffonde l'usanza di benedire in occasione del 17 gennaio in onore del santo il pane e il sale, che un tempo venivano anche dati agli animali allevati.

Conclusioni

Come suggeriscono le testimonianze iconografiche e architettoniche tuttora esistenti, il culto e la devozione popolare al santo nella pianura novarese conoscono un notevole impulso dalla metà del XV secolo alla metà del XVI, almeno. Teatro di questa diffusione sono le campagne tra Sesia e Ticino e le direttrici lungo le quali esse tende a strutturarsi sono le maggiori vie di comunicazione tardomedievali e di gran parte dell'Età Moderna che attraversano il Novarese in senso nord-sud. Lungo la "strada Biandrina" (dal territorio di Biandrate all'imbocco della Valsesia sulla riva sinistra del fiume) si incontrano così Biandrate, Landiona, Mandello Vitta, Sillavengo, Carpignano Sesia). La via della Valsesia tocca San Bernardino di Briona, Briona, Sizzano, Ghemme, Romagnano Sesia e Prato. La strada da Novara al lago d'Orta, l'antica «via Francisca» menzionata negli statuti novaresi del XIII secolo, allinea o sfiora Isarno, Caltignaga, Sologno, Alzate di Momo, Barengo, Fontaneto d'Agogna e giunge a Borgomanero. L'itinerario che risale il corso del Ticino in sponda destra tocca Trecate, Galliate, Bellinzago, Oleggio, Mezzomerico, per giungere al lago Maggiore. A queste vie, aggiungiamo quella in senso trasversale tra Vercelli e Novara, che interessa Casalvolone, Peltrengo e Gionzana. A sud della città, in direzione di Mortara e Pavia, sono invece Vespolate (con l'unica chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Abate in tutta l'area studiata) e Terdobbiate. Tutte queste località sono caratterizzaate dalla presenza di oratori

[79] Per l'altare di Fara Novarese: A. Demarchi, *Chiesa dei SS. Martiri Fabiano e Sebastiano*, Novara 1994, pp. 35-36 (testamento del sac. Carlo Porzio Giovanola, 23 gennaio 1825: legato per restauro della cappella di Sant'Antonio e per «provvedere una statua di detto Santo per riporla nella nicchia che verrà costrutta»; la statua, in legno, sarà realizzata nel 1856). Per Carpignano: F. Dessilani, *Artisti ed artigiani valsesiani nelle chiese ed oratori di Carpignano Sesia*, in "De Valle Sicida", 1 (1990), p. 186 (dipinti dello Zanolo nell'oratorio di San Rocco); Archivio Storico Parrocchia Maria SS. Assunta, fald. 56, unità 362 (dipinti in chiesa parrocchiale).

o dipinti del santo. Su queste vie si spostavano gli uomini con i loro animali e le loro merci, ma anche con le loro paure e le loro devozioni religiose, individuali o comunitarie, e tra loro anche i questuanti che andavano di villaggio in villaggio a raccogliere elemosine in denaro e in natura a nome dei «fratres Sancti Antoni» che sovrintendevano alla gestione di «hospitalia» per viandanti, pellegrini e poveri nei sobborghi delle città.

È particolarmente evidente, inoltre, la concentrazione di emergenze nel quadrante nordoccidentale della pianura novarese, compreso tra la strada di Vercelli a sud, la strada della Valsesia a est e il corso del fiume a ovest. In quest'area si localizza circa la metà di tutte quelle ancor oggi esistenti o di cui si è reperita documentazione, tra le quali ben due chiese campestri di non trascurabili dimensioni intitolate al santo (a Peltrengo e a Casaleggio). Questi dati non sembrano casuali: è questa, infatti, l'area servita a sud dal «viagium Casalini» (la via da Vercelli a Novara) e interessata a ovest dal «viagium Varali» (la via da Vercelli alla Valsesia in sponda destra del fiume), le due strade su cui nel 1392 è documentata la concessione del diritto di questua da parte degli antoniani di Vercelli.[80]

[80] Su questo punto rinvio al contributo di Elisabetta Filippini in questa sede.